

Intervento in Aula mercoledì 3 marzo in sede di illustrazione delle proposte emendative all' A.C. 3146-A (conversione decreto legge n.2/2010 su enti locali).

On. SIMONETTA RUBINATO.- Signor Presidente, il collega che mi ha preceduto ha fatto un riferimento al tentativo della maggioranza di superare l'attuale ordinamento costituzionale sugli enti locali e quindi vorrei cominciare il mio intervento proprio dalla lettura - anche se l'Aula oggi non è molto affollata - dell'articolo 5 della nostra Costituzione che, come tutti sappiamo, appartiene ai principi fondamentali, intoccabili e immodificabili della nostra Carta costituzionale. L'articolo 5, scritto dai magistrati costituenti, ci lascia la seguente norma, che è sia programmatica sia, a mio giudizio, già vincolante per il legislatore ordinario: «la Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali (...) adegua i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento».

La Repubblica «riconosce», nel senso che i comuni e le autonomie locali vengono prima dello Stato, prima della Repubblica (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*), e «promuove» - la Repubblica ha questo compito - le autonomie locali, non perché siano degli staterelli feudali dotati di privilegi particolari, ma perché stanno in mezzo alle comunità locali, sono a servizio dei cittadini. La mattina i sindaci ricevono persone in carne ed ossa, che hanno un nome ed un cognome e che portano problemi concreti, e i sindaci non si possono limitare a fare sedute di discussione come queste che resteranno negli annali del Parlamento, nei verbali e nei resoconti, ma che il più delle volte sono, purtroppo per noi, inconcludenti e improduttive per risolvere i problemi del Paese.

La Costituzione questo impone al Parlamento ed al Governo e il Governo, nonostante la grancassa della propaganda su una legge delega di attuazione del federalismo fiscale, è il Governo più centralista della Repubblica: credo che neanche Napoleone Bonaparte quando è venuto in Italia abbia posto i nostri enti locali nelle condizioni in cui sono posti oggi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

Credo che questo provvedimento sia l'ennesima dimostrazione dell'incapacità di questo Governo di riformare la struttura istituzionale di questo Paese. Come spiegava adesso anche il collega Nannicini, noi abbassiamo le braccia, ci arrendiamo di fronte alla necessità di ridurre i circa 8.100 comuni (a volte piccoli e piccolissimi), attraverso incentivi con percorsi virtuosi verso accorpamenti che portino i nostri enti locali ad essere al livello di quelli della Germania e della Francia (in pratica, la metà). C'è una parte del Paese in cui ciò accade (non è quindi impossibile), il Trentino-Alto Adige: evidentemente lì hanno le risorse per farlo, infatti lo scorso anno, mentre qui si decideva la nascita di ulteriori province, in Trentino-Alto Adige nove comuni sono stati accorpati. E come lo hanno fatto? Nel rispetto dell'autonomia e di incentivi che conferiscono a chi intraprende determinati percorsi di accorpamento la possibilità di offrire migliori servizi ai cittadini, tutto quello che qui non si fa e che si dovrebbe fare.

Invece, questo provvedimento che reca un titolo così promettente circa la volontà di offrire risposte ai problemi della funzionalità e della programmazione dei nostri enti locali che cosa fa, in sintesi? Da una parte, fa un po' di cassa e, dall'altra, un po' di tagli a queste benedette poltrone, ai così detti costi della politica (e adesso vediamo quali), per racimolare qualche quattrino: questo è ciò che stabilisce questo provvedimento sul fronte istituzionale, abolendo altresì d'imperio una figura, quella del difensore civico, per enti che hanno una certa dimensione, nonché quella del direttore generale.

Ma dico: ma li viviamo i nostri enti locali? Siamo mai andati a vedere come funzionano? Penso di sì, perché ci sono tanti colleghi di ogni colore politico che hanno un'esperienza da amministratori. Ma, allora, non mi spiego perché quando siamo qui facciamo, diciamo, ed evochiamo cose diverse da quelle per le quali prendiamo i voti sul territorio. Se proprio vogliamo ridurre i costi della politica (e allora dovremo cominciare da noi), il tema non è incidere sul numero dei consiglieri comunali e provinciali, sugli assessori comunali e provinciali, ma sulle indennità che percepiscono, sulle modalità di funzionamento dei consigli comunali e provinciali. Nella maggior parte dei nostri

enti locali, un consigliere comunale percepisce qualcosa che va dai 14 ai 24, 30 euro di indennità lorde a seduta, per 10, 11, o 12 sedute al massimo all'anno. Allora, in un comune, mettiamo di 14 mila abitanti, ridurre i consiglieri comunali da 20 a 15, significa togliere spazio alla partecipazione, alla rappresentanza, non è risparmiare. Questa è una follia fatta da un Governo che dice che si sta apprestando ad attuare il federalismo fiscale; ma qui sta sparendo il federalismo istituzionale. Questi sono pochi spiccioli di migliaia di euro per quel comune. Tanto più poi che la maggior parte dei comuni, quelli sopra 5 mila abitanti, hanno già il Patto di stabilità che li deve portare al contenimento della spesa pubblica. Quindi, queste norme, soprattutto per questi enti che già contribuiscono in modo rilevante al contenimento della spesa pubblica, sono puramente vessatorie, mentre continueremo ad avere consiglieri comunali e provinciali che, in alcune parti di questo Paese, si riuniranno due volte la settimana con indennità molto sostenute e continueranno a percepire molti emolumenti. Anche ad accettare il vostro ragionamento, se dobbiamo diminuire i costi, non si può fare un taglio che riduce i trasferimenti a questi enti, a prescindere dall'effettiva riduzione della spesa che avranno in funzione della riduzione del numero dei consiglieri e degli assessori, perché ci sono enti che hanno una spesa molto alta e altri che la hanno molto contenuta. Però voi prevedete in questo provvedimento che il taglio va effettuato in proporzione alla popolazione residente: è illogico e contro il buonsenso. Anche il precedente Governo aveva fatto un taglio sulla base della riduzione dei costi della politica, ma almeno aveva avuto la decenza di prevedere la possibilità di una certificazione successiva che poi consentiva, evidentemente, di pareggiare i conti se non tornavano. Qui ci sono enti che avranno dei tagli nei trasferimenti, che servono solo al fatto che quelle risorse devono rimanere qui, alla faccia del federalismo fiscale, che non avranno le corrispondenti riduzioni di spesa, e a cui ci guardiamo bene dal chiedere di certificare questa riduzione di spesa, perché altrimenti dovrete restituirgli il maltolto, perché questo non è scritto nel provvedimento. Si prevede solo di fare un po' di cassa, alla faccia della partecipazione dei cittadini e del buonsenso nell'affrontare i problemi. Sono convinta che di questi argomenti ci ritroveremo qui a discutere ancora, perché a dicembre si era votato affinché questi tagli partissero già da quest'anno, ma avete già dovuto posticiparli e credo li vedremo posticipare ancora, perché qui non vi è alcuna ambizione riformista e di risanamento dello spreco in questo Paese, vi è soltanto il pressapochismo di chi non sa come far quadrare i conti alla fine della giornata. Alla faccia dell'autonomia che dovremmo attuare per Costituzione e del federalismo (vediamo cosa porterete all'esame in Parlamento), un comune oggi non può più decidere di dare ai propri cittadini un difensore civico. Anche su questa misura: sopra i 5 mila abitanti vi è il Patto di stabilità, quando il comune vi garantisce il conseguimento dell'obiettivo di saldo, cosa interessa allo Stato centrale se il comune garantisce questa funzione ai suoi cittadini perché possano avere un interlocutore tra loro e la pubblica amministrazione? Sarà un problema del comune tagliare da una parte piuttosto che da un'altra. Invece, togliete il difensore civico comunale al cittadino, che non lo troverà più nel suo comune, e dovrà fare la processione e la fila presso la provincia, dove vi sarà il difensore civico del territorio. Anche questo alla faccia dell'autonomia e del rispetto dell'articolo 5 della Costituzione! Il direttore generale: voi sopprimete la figura del direttore generale. Il direttore generale, al di là degli enti che nominano direttori generali gli amici e li strapagano (ma allora li si dovrebbe agire per correggere in un altro modo), è una figura importante per dare attuazione ad un principio fondamentale del nostro ordinamento (che - lo so - non piace a questo Governo, lo abbiamo appena visto nel caso della Protezione civile). Tale principio è previsto dall'articolo 107 del Testo unico degli enti locali: ci sono i poteri di indirizzo e di controllo politico-amministrativo che spettano agli organi politici di governo e c'è la gestione amministrativa, finanziaria e tecnica che è attribuita ai dirigenti!

In molti comuni (nella gran parte) i dirigenti non ci sono, ci sono i responsabili di servizio, perché siamo già abituati a risparmiare di nostro, e l'unica figura che resterebbe in questi comuni è quella del segretario, che però ha compiti diversi da quelli del direttore generale. Possiamo anche sommare nella figura del segretario la figura del direttore generale, ma deve essere prevista questa figura, perché altrimenti nei nostri enti daremo al sindaco anche la funzione (che oggi ha il direttore

generale) di organizzazione degli uffici e dei servizi per attuare gli indirizzi e gli obiettivi stabiliti dagli organi di Governo. Va a farsi friggere la distinzione tra organi di indirizzo politico e amministrativo e organi di gestione. Chi risponde se i responsabili di servizio attuano o meno gli obiettivi che gli organi di governo si sono dati?

Allora, anche in questo caso se ne può discutere. C'è chi di questa figura fa un utilizzo indebito? Ci sono direttori generali strapagati in qualche ente? Andiamo a fare delle verifiche. Andiamo ad incidere sulle norme corrette, non andiamo a sopprimere una figura innovativa e importante per garantire il conseguimento degli obiettivi che gli organi di governo di un ente si danno nel corso del mandato e di cui devono rispondere nei confronti dei cittadini.

Questo lo dico per parlare di come si stanno facendo le cose, certo non riformando, ma peggiorando il sistema che abbiamo ereditato, quello vigente oggi in questo Paese. I miei emendamenti andavano tutti nella direzione di cercare di mettere una pezza a tutto questo, ma sono stati brutalmente respinti. Erano tutti emendamenti senza necessità di copertura, perché prevedere il taglio in modo diverso rispetto al criterio della popolazione residente era possibile. Bastava stabilire in proporzione alla spesa effettiva dell'ente per gli organi istituzionali e poi prevedere una certificazione per l'eventuale compensazione.

Si poteva prevedere che la funzione del direttore generale nei comuni sotto i 100 mila abitanti potesse essere affidata al segretario, ma non si è voluto, e avanti di questo passo.

Passo dall'ordinamento istituzionale, dove si vede con quale pressapochismo e cialtroneria agite su un sistema che c'è e che funziona (perché forse l'unica cosa che funziona ancora in questo Paese è l'ordinamento degli enti locali, così come era uscito dalle importanti riforme degli anni Novanta), alla partita più strettamente finanziaria degli enti locali.

Parto dall'illustrazione della norma che riguarda il comune di Roma per poi vedere che cosa succede negli altri comuni d'Italia. Questo provvedimento si caratterizza - come al solito - per norme che non sono questa volta *ad personam* ma sono «*ad entem*» (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). Quindi ogni comma ha il nome di una città, che sia Brescia, che sia Reggio Emilia, che sia Roma o Milano. Ma voi non sapete far altro che legiferare così, che è il contrario di come si dovrebbe fare, perché la legge dovrebbe avere una portata generale, e questo la dice lunga su come si fanno in questo momento gli interessi generali in questo Paese.

ALDO BRANCHER, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*. Roma!

SIMONETTA RUBINATO. Oggi su *Il Messaggero* è spiegata benissimo la norma su Roma, perché la legge può essere un po' criptica, però se si leggono i giornali si trova quello che dice l'assessore al bilancio del comune di Roma, il quale spiega a cosa serve la norma che state per approvare in Parlamento. Ci spiega che “*si tratta di una misura molto importante per noi (per Roma), perché separa nettamente la gestione commissariale, che riguarda il ripianamento del debito accumulato al 28 aprile 2008, da quella ordinaria attuale; questo farà sì che, mentre attualmente chi vanta crediti dal comune, ereditati dalla vecchia gestione, aggredisce le casse capitoline lasciandoci problemi di bilancio, da qui in avanti i creditori si rivolgeranno al commissario, mentre noi potremo utilizzare appieno le risorse a disposizione per gli investimenti e la spesa corrente*”.

Insomma una sorta di divisione tra una *bad company* ed una nuova gestione, vagamente simile al modello utilizzato per il salvataggio di Alitalia. Vi chiedo: Roma è la capitale, volete dare un trattamento particolare alla città capitale? Siete padroni di farlo, ma non potete arrivare all'indecenza che mentre si fa una norma così per Roma capitale quest'anno, per la prima volta da quando in questo Paese si è normato il Patto di stabilità, sono applicate ai comuni pur virtuosi che hanno sfiorato il patto delle sanzioni pesantissime. Quest'anno - siccome adesso siete diventati rigorosi, riformisti ed efficienti nella spesa pubblica - avete deciso che oltre 200 comuni, la maggior parte dei quali virtuosi sul serio, che hanno sfiorato il Patto per pagare gli investimenti e le opere pubbliche fatte, devono avere i bilanci ingessati ed essere assolutamente messi sotto tutela, nella condizione di non poter erogare servizi essenziali e mettere in sicurezza una scuola piuttosto che

ampliare un cimitero piuttosto che mettere in sicurezza una strada.

Quello che è meraviglioso - non so se c'è qualcuno dei miei colleghi della Lega che mi ascolta - è che quest'anno 131 dei circa 200 comuni non rispettosi del Patto 2009 sono al Nord. Vi sarà una spiegazione del perché si sfora al Nord e non al Sud con questo Patto? Al nord ci sono residui passivi per 11 miliardi e mezzo di euro. Non sono residui passivi dovuti ad una cattiva gestione. Sono investimenti, opere pubbliche fatte che non possono essere pagate in un momento di crisi economica in cui le aziende vanno in banca - perché ci siamo inventati questo per fare un altro regalo alle banche - ad aprire fidi perché i comuni non li pagano per imperio di questo Stato centrale e le imprese pagano gli interessi su questi fidi cioè sui loro crediti che non vengono pagati per rispettare uno stupido, iniquo e vessatorio Patto di stabilità. Di questi enti che non hanno rispettato il patto, 61 sono in Lombardia, 44 sono in Veneto, regione che ha la percentuale più alta - il 17 per cento degli enti sottoposti al patto di stabilità in Veneto non sono riusciti a rispettarlo - e 14 in Piemonte. Peraltro sono per lo più enti sottodotati - questo è riconosciuto anche dalla Corte dei conti - cioè hanno difficoltà sul fronte delle entrate perché appunto sono sottodotati e i tagli colpiscono sempre di più i sottodotati nei trasferimenti.

Dunque, a Roma fate il regalo che state facendo: ho visto che l'ultimo emendamento delle Commissioni è ulteriormente generoso nei confronti di Roma capitale perché ha soppresso due piccoli importanti incisi in base ai quali: 1) il commissario che sarà nominato dal Governo non è più tenuto ad operare senza ulteriori o nuovi oneri per la finanza pubblica. Se è stato soppresso vuol dire che si può sfiorare; 2) e ancora: nell'interpretazione autentica del comma 3 dell'articolo 78 del decreto-legge n. 112 del 2008, che ha istituito questo privilegio del 'nuovo ente' Roma capitale mentre la *bad company* deve andare in liquidazione, è prevista una norma interpretativa, che bisogna leggere attentamente perché interpreta assai. Nella versione originale dell'articolo 78, comma 3, si dice che la gestione commissariale ha un bilancio separato rispetto a quello della gestione ordinaria dentro al quale sono comprese tutte le entrate di competenza e tutte le obbligazioni derivanti da fatti o atti posti in essere sino alla data del 28 aprile 2008.

Nell'interpretazione autentica che approvate sono sparite "le entrate di competenza" e la gestione commissariale ha solamente le obbligazioni (cioè i debiti). Uniamo questo all'abolizione dell'inciso «senza nuovi o maggiori oneri» e avremo una cambiale in bianco firmata dallo Stato *ad entem*.

Volete farlo? Ma è indecente che altri 200 Comuni che hanno pagato le imprese siano nella condizione in cui oggi voi le assoggettate.

Di questi enti sani in questo Parlamento non si parla mai, qui si parla di Roma, di Brescia, di Milano e di altri: per carità, va bene, sistemiamo i problemi di questi enti, ma è giusto occuparsi anche dei problemi di tutti gli altri. Per questo, adesso voglio leggersi i nomi dei comuni del Veneto sottoposti a sanzione, così almeno qualcuno di noi qui se li è ricordati. Sono: Belluno, Noale, Castelfranco Veneto, Scorzè, Roncade, Selvazzano Dentro, San Stino di Livenza, Casale sul Sile, Trebaseleghe, Pieve di Soligo, Camposampiero, Isola della Scala, Spresiano, Piazzola sul Brenta, Monticello Conte Otto, Piombino Dese, Maserada sul Piave, Asolo, Resana, Istrana, Loria, Santa Lucia di Piave, Nogara, Borgoricco, Tombolo, Fontaniva, Caerano di San Marco, Carmignano di Brenta, Pederobba, Lavagno, Santa Giustina in Colle, Nervesa della Battaglia, Curtarolo, Altivole, Salgareda, Gaiarine, Sarego, Castelgomberto, Fonte, Villa Bartolomea, Campo San Martino, Illasi e Cavaion Veronese. Sono solo 44 dei 200 comuni che potrei menzionare.

Mi sono accorta che la gran parte di questi enti è nella provincia di Treviso, da cui provengo. Ho cercato di darmi una spiegazione e l'ho trovata in alcune tabelle che ci ha illustrato in Commissione bilancio il dottor Giancarlo Verde, che è il direttore centrale della finanza locale del Ministero dell'interno.

In questo Paese la media nazionale dei contributi *pro capite* ai comuni nel 2009 è stata di circa 240 euro. Il Veneto ha una media di 195 euro pro capite, che vuol dire meno 18,7 per cento di trasferimenti rispetto alla media nazionale. Ma Treviso - e qui mi spiego perché la maggior parte di questi comuni sfora, perché ha un problema sul fronte entrate - riceve 162 euro *pro capite*, cioè il 33 per cento, un terzo netto di meno della media nazionale dei trasferimenti, nonostante sia noto che vi

è un residuo fiscale molto alto da quelle parti del Paese.

Questi comuni, per la maggior parte in provincia di Treviso, sono quelli che fanno le opere pubbliche con le tasse che i cittadini pagano sul territorio: alla faccia dell'autonomia e del federalismo, sono sanzionati perché hanno realizzato le opere pubbliche e hanno deciso anche di pagare le imprese. Oggi sono questi quelli da voi vessati, a fronte invece dei regali a Roma capitale e a pochi altri privilegiati. Vi chiedo di fare un provvedimento «ad entem» anche per questi.

Nei miei emendamenti peraltro non chiedevo di togliere le sanzioni *tout court*: chiedevo di selezionare fra questi 200 quelli meritevoli di non essere sanzionati, perché la stessa Corte dei conti ha detto che il Patto non funziona, ha detto che addirittura siamo arrivati al paradosso per cui nel decreto di premialità di fine anno i Ministri dell'economia e dell'interno hanno inserito nella lista dei comuni come Catania e Palermo, enti in dissesto, mentre quelli che prima ho nominato ne sono esclusi.

Allora, io vi chiedo di fare provvedimenti «ad entem», però di farli un po' meglio, premiando chi si merita davvero il premio e non chi non se lo merita. Di questi principi vi siete riempiti la bocca nella legge delega sul federalismo fiscale, dove c'è scritto che dobbiamo superare la spesa storica, dove c'è scritto che dobbiamo premiare gli enti virtuosi sul serio e non gli altri, dove c'è scritto che nella fase transitoria dobbiamo tener conto degli enti sottodotati.

Ebbene voi, con questo ennesimo provvedimento, tagliate ulteriormente a tutti in misura uguale. Io avevo presentato un emendamento che chiedeva di non fare questi tagli indiscriminati agli enti sottodotati: sono - qui dovrei usare una brutta parola - gli sfortunati dei cosiddetti decreti Stammati, ma li vogliamo penalizzare ancora?

Dal 2003 ad oggi in Veneto il taglio dei trasferimenti agli enti locali è stato di 200 milioni di euro: devono ancora essere questi a pagare, mentre facciamo questi regali a Roma capitale? Questa è un'indecenza a cui dovete porre rimedio, e se non ponete rimedio voi ve ne sarà chiesto conto prima o dopo da qualcuno anche dei vostri sul territorio.

Per superare i vincoli folli delle sanzioni si stanno facendo salti mortali, per esempio per poter usare i fondi che la regione dà per i progetti sicurezza. Ci sono comuni che chiedono a quelli confinanti di assumere i loro vigili a tempo determinato, provvedendo poi loro a pagarli. Facciamo funzionare in questo modo il Paese reale e poi, in questa sede, ci riempiamo la bocca di sicurezza?

Vorrei concludere leggendo una lettera. La lettera è di un comune della provincia di Treviso - mi è stata data in copia e sarà inviata a tutte le massime cariche istituzionali - un comune che ha una particolarità (ogni comune potrebbe raccontarne una, ma prendo questo come esempio), ovvero ha ricevuto da un privato una donazione che non può utilizzare. «Siamo la giunta comunale di Caerano San Marco di Treviso, un comune di ottomila abitanti situato a nord-ovest della provincia di Treviso, un tempo sede di prestigiose industrie manifatturiere dedite anche alla calzatura sportiva, e facente parte del distretto calzaturiero del Montebellunese. La struttura operativa del comune è composta di venti unità, con un dipendente ogni 364 abitanti». Rilevo che il Ministro dell'interno, con l'ultimo provvedimento, ha stabilito che gli enti in condizione di dissesto possono avere un dipendente ogni 155 abitanti, non dico altro: qui ve n'è uno ogni 364. E si prosegue: «molto al di sotto della media provinciale e regionale, per non parlare di quella nazionale. Entro l'anno andranno in quiescenza due unità, che non potranno essere rimpiazzate», perché il Comune è sotto sanzione del Patto di stabilità.

Ancora: «Nel 2007, un gesto nobile e generoso di un cittadino, fece incamerare al comune una dotazione di un milione 500 mila euro, vincolati all'ampliamento della locale scuola elementare, inadatta a contenere l'aumento demografico degli alunni». Infatti, in provincia di Treviso l'aumento della popolazione, negli ultimi cinque anni, è pari in media al 10 per cento, a causa anche dell'immigrazione e, quindi, le scuole vanno costruite.

La lettera continua: «Tale dotazione deve essere utilizzata dall'amministrazione entro sette anni, pena la restituzione della donazione gravata naturalmente dagli interessi passivi. Tale donazione contribuì, nel 2007, ad aumentare il saldo misto previsto dal Patto di stabilità, che, aggiunto al saldo contabile di bilancio, portò l'importo a 2 milioni 200 mila euro. Si precisa che tale saldo corrisponde

all'80 per cento delle spese correnti, per cui, al fine di raggiungere e mantenere tale saldo» - come viene imposto dalla finanziaria - «paradossalmente, dovrebbero essere eliminate, oltre ai pagamenti relativi agli investimenti, anche spese obbligatorie fisse, quali il personale, le utenze, gli interessi passivi e le assicurazioni. L'aumento consistente del saldo misto di riferimento ha causato il non rispetto delle norme stabilite dal Patto nel bilancio di previsione 2009 e 2010, e la conseguente applicazione delle sanzioni». Vorrei fare presente un altro paradosso: un'amministrazione di centrodestra è quella che ha sfiorato nel 2009 e la nuova amministrazione di centrosinistra eredita la situazione e ne paga le conseguenze.

E ancora: «Questo comune ha avuto, nel tempo, amministrazioni che hanno alimentato quasi sempre l'autofinanziamento» - come si vede, gli attuali amministratori parlano bene di coloro che sono venuti prima di loro, senza fare il giochino di dire che alcuni hanno lasciato «il buco» - «tramite gli avanzi di amministrazione: per il 2009, l'avanzo si assesterà sui 900 mila euro. Bilanci, quindi, mai in sofferenza e sempre provvisti di solidi avanzi» (lo dicono i membri della nuova amministrazione).

La lettera prosegue: «Ora, questa amministrazione è alle prese con problemi urgenti e indifferibili rivolti, in gran parte, alla pubblica incolumità: manutenzioni straordinarie di scuole, strade ed edifici vetusti. Da ultimo, l'estrema necessità» - pensate, in questo paese hanno anche il «coraggio» di morire - «di ampliare il cimitero» - ma basterà un'ordinanza di Bertolaso per non farli più morire - «in quanto la cessazione delle concessioni trentennali dei loculi ha fatto constatare che le salme risultano saponificate e, quindi, indecomposte. Urge ampliare e dedicare del terreno per l'inumazione di tali salme. In tali condizioni, non siamo in grado di spendere un euro (ne abbiamo depositati 4 milioni in tesoreria), vincolati, come siamo, dai parametri del Patto».

«Non meno importante dei problemi evidenziati, è la questione della responsabilità degli amministratori, che si trovano sotto una doppia scure: da un lato, l'esigenza di garantire istituzionalmente la pubblica incolumità che, se non alimentata da investimenti, rischia di aumentare le spese legali e il deferimento all'autorità giudiziaria, all'altro, il rischio di incorrere in sanzioni per lo sfondamento del Patto».

«A questo proposito, mancano tre anni per l'utilizzo del lascito (cioè, del milione e mezzo di euro che è stato donato): non potendo spendere saremo costretti a restituirlo gravato degli interessi passivi. Questi interessi si possono configurare come danno erariale. La responsabilità di tale danno è da addebitarsi agli amministratori che non hanno speso o alle leggi che ce lo hanno impedito? La sezione regionale della Corte dei conti, da noi interpellata formalmente, non ci ha dato risposta».

Voglio ben vedere come può rispondere la Corte dei conti, che lascia, quindi, gli amministratori in balia di questo contraddittorio ordinamento! Essi proseguono, chiedendosi: «Cosa facciamo?».

Vorrei che fosse il Ministro dell'economia e delle finanze a gestire questi bilanci e, pertanto, farò una proposta: i 200 che hanno sfiorato spediscono al Ministro dell'economia i loro bilanci e il Ministro dell'economia, gratis, dia una consulenza a questi enti per risolvere i problemi ed amministrare meglio. Magari imparerà qualcosa anche lui! Concludo, signor Presidente, riportando l'ultima considerazione svolta da parte di questi amministratori locali, e in questa sede possiamo anche sorriderci sopra, ma lì si tratta di rispondere ai problemi di chi bussa alla tua porta e lì gli amministratori degli enti locali, davanti ai giudici, ci vanno per davvero.

Essi così concludono: «Un'ultima considerazione: consideriamo sacrosanto che i comuni partecipino al contenimento del fabbisogno statale ma, tempo addietro, quando non si parlava di federalismo, i comuni avevano molte possibilità di programmazione e di azione; da quando si parla di federalismo e si promulgano le leggi in proposito, non ci sono risorse e le pingui casse dei comuni del nord vengono utilizzate per le esigenze dello Stato. C'è qualcosa che ci sfugge.»

Probabilmente sfugge anche a questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Partito Democratico e Unione di Centro - Congratulazioni!*)